

La biografia di uno dei grandi dello sport mondiale

Ricordare Thorpe vittima del potere

Andrea Schiavon

Al termine di un'estate sportiva travolta dai milioni sauditi, niente di più terapeutico che ripercorrere la storia di Jim Thorpe. C'è stato un tempo in cui l'uomo più forte del mondo, l'atleta portato in trionfo su una decapottabile per le strade di New York, veniva privato delle sue medaglie e cancellato dalla storia olimpica con l'accusa più infamante per l'epoca: professionismo. La sua vita viene ora riproposta da Tommaso Giagni con "Afferrare un'ombra" (Minimum Fax, 210 pagine, 16 euro), un libro che va ben oltre la biografia sportiva, con pagine in cui l'autore dimostra la stessa poliedricità di un decatleta. Dallo sprint ai lanci, dai salti agli ostacoli, per concludere con il mezzofondo: i campioni delle dieci fatiche devono dimostrare di essere completi, di saper eccellere in varie specialità. Allo stesso modo Giagni non si limita a un'accurata ricerca storica, ma varia scenari e registri portando il lettore attraverso gli Stati Uniti di inizio Novecento e esplorando gli albori dell'olimpismo.

Chi ama la storia a cinque cerchi apprezzerà la rigorosa ricostruzione di alcuni dei suoi episodi più discutibili, come gli "Anthropology Days, le cosiddette "Olimpiadi speciali" del 1904, parallele alle prime Olimpiadi fuori dall'Europa e all'Esposizione Universale della Louisiana - scrive Giagni -. Se i Giochi vantavano i migliori atleti e all'Expo si esibivano i costumi "primitivi", la manifestazione firmata da Sullivan mostrava l'impaccio sportivo dei "selvaggi" di tutti i continenti: dai Pigmei dell'Africa equatoriale agli Ainu giapponesi, dagli Inuit delle coste artiche ai Sioux nordame-

Nativo americano, gli vennero tolti i due ori di Stoccolma con la scusa del professionismo. Boicottato dai dirigenti e riabilitato solamente nel 2022



ricani. Due giornate di "studia umiliazione". Ricordare cosa sono stati è necessario per comprendere chi è James Edward Sullivan, uno degli uomini che si trovò a decidere la sorte sportiva di Thorpe.

Jim Thorpe è un nativo appartenente alla nazione indiana dei Sac e Fox, per gli Usa è un vanto, ma, al tempo stesso, non ha pieno diritto di cittadinanza. James Sullivan è il dominus ipocrita e razzista dell'Amateur American Union, dove l'accento sta su quel termine "amateur". Quando Thorpe conquista due ori (pentathlon e decathlon) a Stoccolma 1912, Sullivan si affretta a dire che "Thorpe è un vero americano, se mai ce n'è stato uno" ma, quando scoppia lo scandalo sul suo professionismo, lo liquida rapidamente e in maniera inappellabile. La colpa contestata a Thorpe è di essere stato pagato prima dell'Olimpiade per gioca-

re in una squadra di baseball: 15 dollari a settimana con i Railroaders, in North Carolina. Quando nel 1913 esplose il caso, Thorpe ammette tutto firmando una lettera di scuse: «Non ero pratico delle cose del mondo e non mi sono reso conto di sbagliare e che il mio comportamento avrebbe fatto di me un professionista». Non basta la pubblica ammissione: le medaglie consegnatigli dal re di Svezia gli vengono tolte, i record cancellati. E questo atteggiamento proseguirà per decenni, alimentato da un personaggio come Avery Brundage che, dopo aver gareggiato con Thorpe a Stoccolma (con risultati nettamente inferiori), troverà la propria strada nei labirinti della politica sportiva sino diventare presidente del Cio. Brundage avrebbe il potere per riabilitare il suo ex compagno di squadra, ma non lo fa. Del resto lui è il famoso presidente del Cio che ai Giochi di Monaco 1972 liquiderà in poche parole la morte degli atleti israeliani, massacrati da Settembre Nero.

Da ex lanciatore, c'è chi dice che Brundage abbia un disco al posto del cuore. Di certo non ha pietà di Thorpe. Bisognerà aspettare fino al 2022 per arrivare a una piena riabilitazione di uno dei più grandi campioni nella storia dell'atletica. Oggi nessuno ricorda più gente come Brundage, Thorpe invece continua a ispirare chi nello sport cerca la Storia.



Jim Thorpe, morto a 65 anni

TOP 5 ASSOLUTA

1. IL VENTO CONOSCE IL MIO NOME
Isabel Allende
Feltrinelli
2. ACCABADORA
Michela Murgia
Einaudi
3. LA GIOIA DI DANZARE
Nicoletta Manni
Garzanti
4. HOLLY
Stephen King
Sperling & Kupfer
5. LA MORRA CINESE
Marco Malvaldi
Sellerio

TOP 5 SPORT

1. JUVENTUS, IL SECOLO DEGLI AGNELLI
Guido Vacago
Sperling & Kupfer
2. SE PIOVE, RIMANDIAMO
Pietrangeli-Rossi
Sperling & Kupfer
3. ARRAMPICARE
Mauro Corona
Sellerio
4. CAMMINARE. UN GESTO SOVERVERSO
ERLING KAGGE
Einaudi
5. GIOCO COME SONO
DATOME-CAROTTI
Rizzoli

Fonte: Ibs

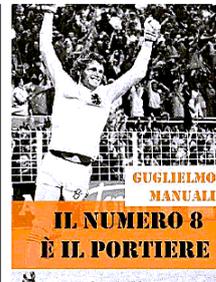
SAGGIO | JONGBLOED E L'OLANDA 1974

Se il portiere ha il numero 8

Giovanni Tosco

La bellezza, la fantasia, la creatività, anche un pizzico di irregolarità nel senso più preciso del termine («Mancata corrispondenza alla norma o alla consuetudine comunemente accolta e rispettata»). L'Olanda del 1974 era questo e tanto altro, ma è soprattutto per questo che la maggior parte di noi - non tutti magari, però la maggior parte di sicuro - sperava che vicesse la finale del Mondiale contro la Germania Ovest così fredda, così costantemente lucida, così terribilmente tedesca, oltre che così forte. E infatti finì 2-1 per la squadra di Gerd Muller, consegnando l'Olanda a una sconfitta che, per paradosso, l'ha resa ancora più immortale e simbolo di un'epoca irripetibile. Di quella formazione si ricordano sempre lo stratega, Rinus Michels e il gioiello, uno dei più grandi campioni di sempre: Johan Cruyff. Ci si spinge a citare Johan Neeskens o Ruud Krol, ma non ci si avventura a ricordare Jan Jongbloed, il portiere che indossava la maglia numero 8 (non per estro, quanto perché i numeri erano assegnati per ordine alfabetico - Cruyff e il suo 14 a parte -, come fece l'Argentina quattro anni più tardi, battendo tra l'altro in finale proprio l'Olanda) e che per tutta la vita si tenne le spalle coperte con un negozio di tabaccheria, perché non si sa mai.

Guglielmo Manuali ha scritto un libro ("Il numero 8 è il portiere", Prospettiva Editrice, 218 pagine, 15 euro) che racconta quella nazionale mettendola in correlazione con la psicologia, la filosofia, la sociologia e la fisiologia. Un lavoro complesso e articolato, colto e godibilissimo: «L'Olanda appariva come una scatola impenetrabile, con mille cassette, un cervello pensante, un complesso neurobiologico caratterizzato da interconnessioni tra reparti, strutturati da catene triangolari nei diversi settori del campo,



e tutto questo veniva corroborato ed arricchito dalla fitta trama di passaggi che impreziosiva il gioco portandolo a livelli di sincronia come un codice interno di un sofisticato elaboratore elettronico». Sono termini di rado utilizzati per narrare il calcio e proprio qui sta il punto di forza del libro, caratterizzato, per dirla con Battiato, da voli imprevedibili e ascese velocissime, traiettorie impercettibili, codici di geometria esistenziale. Jongbloed non era un fenomeno, però lo ha accompagnato nel tempo un destino inferiore a quanto avrebbe meritato, perché la sua bravura con i piedi, per dire, era clamorosamente anticipatrice, tanto da consentirgli di avanzare spesso al limite dell'area - e talora oltre - per trasformarsi nell'undicesimo giocatore di movimento.

La felicità che il portiere esprime nella foto di copertina descrive il calcio come fonte di gioia, spiega Manuali, espressione di un'avventura che è sempre protesta alla ricerca della perfezione e al dominio dello spazio. Il fatto che l'Olanda abbia perso le partite decisive contro la Germania Ovest e l'Argentina non toglie nulla al valore e al fascino di quell'Arancia Meccanica, come venne soprannominata citando il libro di Anthony Burgess trasformato in capolavoro del cinema da Stanley Kubrick. E rende ancora più affascinante l'esistenza del più improbabile di tutti: Jan Jongbloed.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

Le statistiche raccontano il tennis

Data da ricordare: 23 agosto 1973. Quel giorno l'Atp pubblica le prime classifiche ufficiali ddel tennis, ogn giocatore assume un valore oggettivo. Un passo che sarebbe stato compiuto per le donne due anni dopo. A cinquant'anni di distanza Marco Di Nardo propone "Tutte le classifiche del tennis" (Ultra Sport, 400 pagine, 24 euro) libro che percorre la storia del tennis attraverso ogni graduatoria (ci sono anche quelle di giornalisti ed



esperti, con l'introduzione di un sistema di classificazione alternativo - che ha caratterizzato un lungo periodo di competizioni e rivoluzioni nel circuito internazionale maschile e femminile. Per gli amanti dei numeri e per i fan più "malati" di questo magnifico sport.

R.L.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MANUALE

Come scoprire i talenti nel calcio

Come scoprire un talento? In Italia i campi sono tantissimi, sparsi per la penisola: da quelli in terra battuta a quelli in erba, dal calcio dilettante ai club professionistici di Serie A. Riccardo Guffanti ha scritto "La giusta osservazione" (Libraccio, 120 pagine, 15 euro) per narrare oltre quarant'anni di esperienze come ricercatore di talenti. Un libro-manuale unico nel suo genere, utile a chi sta già facendo l'osservatore, alle società di calcio che vogliono



creare o sviluppare una propria struttura scouting, agli allenatori che intendono implementare la match analysis e a chiunque abbia intenzione di affacciarsi allo straordinario mestiere di scout calcistico.

R.L.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE

Le guide alpine e i segreti di montagna

La pipa di Sandro Pertini in regalo, le vite salvate in elicottero sull'Himalaya, le vie aperte scavando tunnel nel ghiaccio con le piccozze e la malinconica crisi di vocazione tra i giovani. Sono le storie raccolte nel libro "Piz" (160 pagine, 15 euro), scritto da Giovanni Scognamiglio, 38 anni, consulente in comunicazione di impresa per la società Barabino & Partners, alpinista con la Valmalenco nel cuore.



'Piz', il soprannome del celebre Cesare Folatti, è un'opera dedicata alle guide alpine che hanno segnato la storia delle scalate in Valmalenco e non solo. Il ricavato della vendita va all'associazione 'Per Bianco... e chi come lui', che aiuta i bambini affetti da malattie rare e le loro famiglie.